

Le pressioni jihadiste sul Benin e i rischi per la stabilità interna e regionale

Dalla fine dello scorso anno il Benin, considerato uno dei paesi più stabili dell'Africa occidentale, è stato oggetto di attacchi multipli da parte di gruppi armati. Ad inizio febbraio, una delle tante pattuglie di rangers dispiegate nelle regioni settentrionali del paese per contrastare il fenomeno del bracconaggio è stata colpita da un'imboscata nel cuore del Parco Nazionale W (RFI, 2022). In linea al tradizionale modus operandi delle organizzazioni di matrice jihadista, i terroristi, all'arrivo delle pattuglie inviate in soccorso ai primi feriti, hanno fatto esplodere una serie di ordigni rudimentali. Il bilancio finale degli attentati è di sette vittime e dodici feriti. Tra le vittime quattro erano ranger impegnate nelle attività di anti-bracconaggio e uno era un addestratore francese. Tutte e sette erano dipendenti dell'organizzazione non governativa African Parks, un gruppo con base legale e operativa in Sud Africa incaricato della gestione dei due grandi parchi nazionali nel nord del Benin. A distanza di poche settimane, un altro attentato compiuto all'interno del Parco Nazionale del Pendjari ha causato la morte di cinque soldati beninesi (JA, 2022). Nonostante nessun gruppo armato o organizzazione criminale interna abbia rivendicato la paternità degli attacchi, diverse prove attribuiscono la responsabilità ai gruppi militanti islamisti che da diversi mesi hanno trovato rifugio nelle foreste di confine con il vicino Burkina Faso. Il crescente timore degli apparati di sicurezza beninesi è che le attività dei movimenti islamisti transnazionali attivi nel Sahel stiano contagiando il paese sfruttando i tanti parchi nazionali situati nel nord del paese. Qui, oltre a trovare un naturale rifugio in aree difficilmente controllabili dalle forze di sicurezza, i gruppi jihadisti avrebbero trovato un contesto socio-economico particolarmente adatte al loro radicamento nella regione. Nonostante l'impatto delle attività terroristiche in Benin sia ancora limitato, il loro intreccio a fenomeni di instabilità strutturale potrebbero consentire ai gruppi jihadisti di prosperare e accrescere le proprie capacità di attacco anche nei paesi confinanti. A livello regionale, nelle ultime settimane è aumentato il timore che la violenza saheliana si diffonda nei paesi costieri dell'Africa occidentale. Di conseguenza, le regioni settentrionali del Benin e di altri paesi costieri come la Costa d'Avorio e il Togo, stanno diventando la nuova prima linea nel contrasto al terrorismo di matrice islamica.

1. I parchi nazionali santuario del jihadismo in Africa occidentale

Gli attentati del febbraio scorso sono stati i peggiori di una serie di attacchi terroristici transfrontalieri nel nord del Benin, iniziati alla fine del 2021 e intensificatisi durante i primi mesi del 2022. I gruppi militanti che hanno aumentato le incursioni in territorio beninese provengono dal vicino Burkina Faso e sarebbero riconducibili al gruppo jihadista Ansaroul Islam (AI). L'AI presenta caratteristiche ideologiche e strutturali organizzative che lo avvicinano di più ad al-Qaeda che allo Stato Islamico (Phillips, 2022). Negli ultimi anni il gruppo jihadista, al pari di altre milizie armate, ha iniziato ad operare all'interno del complesso naturalistico W-Arly-Pendjari (WAP). Il complesso WAP è una distesa naturale di paesaggi selvaggi che attraversano tre paesi: Benin, Burkina Faso e Niger. In virtù della elevata biodiversità e della presenza di una molteplicità di specie in via di estinzione, i 34.000 km² del WAP sono considerati il più grande ecosistema selvaggio intatto dell'Africa occidentale. L'area comprende diverse riserve naturali e due grandi parchi nazionali: il Parco Nazionale W., incrocio tra i confini del Benin, Niger e Burkina Faso, e il Parco Nazionale del Pendjari situato nella zona di confine tra il Benin e il Burkina Faso. All'inizio del nuovo millennio le zone transfrontaliere erano note alle autorità locali soprattutto per il problema del bracconaggio. Negli ultimi anni, lo spostamento di diversi gruppi armati di matrice islamista provenienti dal Sahel, ha reso

il complesso WAP, un naturale rifugio delle milizie, soprattutto all'interno dei territori burkinabé e nigerino. Alcuni dei movimenti jihadisti che maggiormente hanno minato la sicurezza e la stabilità del Sahel, come il Jamaat Nusrat al Islam wa al Muslimin (JNIM), affiliato ad Al-Qaeda, e Islamic State in the Greater Sahara (IS-GS), hanno allestito delle basi operative nel cuore delle foreste della regione (Châtelot, 2022). Per questo motivo, in Burkina Faso prima ancora che in Benin i primi obiettivi dei miliziani islamisti sono stati i funzionari forestali. Il caso più noto è quello del fondatore del gruppo Chengeta Wildlife il quale è caduto vittima di un'imboscata mentre accompagnava due registi spagnoli nel Parco Nazionale di Arly, al confine con il Pendjari (Mednick e Nsaibia, 2021). La scelta di colpire i rappresentanti di organizzazioni, pubbliche e private, impegnate nel contrasto al bracconaggio ha un valore sia strategico sia propagandistico. Dal punto di vista strategico, le milizie jihadiste sono consapevoli che i ranger e i membri dei gruppi come Chengeta Wildlife abbiano una conoscenza approfondita delle zone e, di conseguenza, rappresentino una minaccia ai loro nascondigli. Dal punto di vista dell'immagine, i gruppi armati, attaccando funzionari attivi in operazioni di anti-bracconaggio, vincono le simpatie e il sostegno delle comunità locali che maggiormente hanno risentito dell'introduzione di norme che impediscono la caccia e il pascolo del bestiame nei parchi e nelle riserve. Infine, aspetto da non sottovalutare, i gruppi armati mirano anche ad acquisire il controllo di armi ed equipaggiamenti militari di cui alcune pattuglie anti-bracconaggio sono dotate.

2. Le azioni di contrasto ai gruppi armati

Dopo l'attacco di Febbraio, la Francia ha lanciato una serie di attacchi aerei nella zona di confine su suolo burkinabé che, stando alle dichiarazioni dell'esercito francese, hanno neutralizzato quaranta membri di un gruppo terroristico armato (France24, 2022). Le ultime settimane però hanno messo in evidenza anche la crescente cooperazione tra i servizi di intelligence occidentali, per lo più francesi, le forze di sicurezza beninesi, e i ranger dell'African Parks. Quest'ultima è una organizzazione non governativa con sede a Johannesburg impegnata nella tutela e conservazione dell'ambiente. African Parks nel 2020 ha firmato un accordo con il governo del Benin per assumere la gestione e il pattugliamento dei due grandi parchi nazionali, il Parco W e il vicino Parco Pendjari. Il gruppo più che una semplice organizzazione ambientalista presenta però alcuni tratti che sembrano avvicinarla maggiormente ad un compagnia militare privata. Il gruppo sudafricano, infatti, può contare su una forza permanente di oltre mille ranger, addestrati da istruttori militari provenienti dal Regno Unito, Israele e la Francia. Attualmente sono centocinquanta i ranger appartenenti all'African Parks dispiegati in territorio beninese. Tutti loro hanno ricevuto un addestramento paramilitare e acquisito tecniche di contrasto al terrorismo. Inoltre, aspetto per nulla secondario, i reparti di pattugliamento dell'African Parks sono dotati di attrezzature ad alta tecnologia la cui efficacia supera di gran lunga quella degli equipaggiamenti in dotazione all'esercito beninese. A differenza di quanto avvenga con altre organizzazioni non governative attive nel campo della tutela ambientale, African Parks gode di maggiori autonomie sul terreno. Infatti altri gruppi, una volta firmato un accordo di gestione di una riserva o un parco nazionale, pongono i propri funzionari e ranger sotto il comando, almeno nominale, del paese ospitante. Gli accordi firmati da African Parks, invece, consentono al paese ospitante di mantenere influenza e potere decisionale nel piano di gestione generale delle operazioni, ma non nelle operazioni quotidiane sul terreno. Con l'aumento delle incursioni dei gruppi armati nei due parchi controllati dall'ONG sudafricana, la collaborazione con le forze di sicurezza del paese è aumentata. Lo scorso aprile, per aumentare la capacità di sorveglianza e risposta, il governo beninese ha lanciato un nuovo piano di reclutamento e potenziamento dell'esercito¹. Tuttavia saranno necessari diversi mesi prima che il piano diventi completamente operativo. Durante questa fase di transizione i rangers African Parks stanno

¹ Si veda IS 2/2022.

ricoprendo un ruolo primario. Attualmente il gruppo sudafricano opera come una sorta di unità antiterrorismo ed è diventato, a tutti gli effetti, una forza di sicurezza di confine (de Bruijne, 2021). Le attività di monitoraggio hanno reso i ranger dell'African Parks la prima linea della sicurezza beninese e il principale bersaglio degli attacchi jihadisti.

3. Analisi, valutazioni e previsioni

Fino a pochi mesi fa il Benin era conosciuto per essere uno dei paesi più stabile dell'Africa occidentale. La presenza di gruppi armati islamisti e la loro capacità di sfruttare il contesto socio-politico locale hanno aumentato i timori delle autorità beninesi e di alcuni player internazionali. L'attuale tendenza, se non arrestata, avrà ripercussioni sia sulla stabilità interna al Benin sia su quella dei paesi litorali dell'Africa occidentale. Nonostante i militanti jihadisti operativi nelle province del Benin settentrionale non siano ancora stati completamente identificati, diverse fonti dal terreno riportano la loro appartenenza ai movimenti attivi da alcuni anni nel vicino Burkina Faso. A partire dalla metà del 2019 il Burkina Faso è diventato oggetto di una serie crescente di attacchi terroristici. Tre principali gruppi islamisti militanti hanno acquisito progressivamente rilevanza nel paese: the Islamic State in the Greater Sahara (IS-GS), the Macina Liberation Front (FLM), fazione della più vasta coalizione Jama'at Nusrat al Islam wal Muslimeen (JNIM), e il gruppo Ansaroul Islam (AI). Quest'ultimo movimento (AI) ha costituito per diversi anni il principale fattore di destabilizzazione nelle regioni settentrionali del paese, lungo il poroso confine con il Mali. Radicato principalmente nella provincia settentrionale di Soum, l'AI ha attraversato una fase di declino che da una parte ha ridotto drasticamente il numero degli attacchi e dall'altra ha innescato una profonda riorganizzazione strutturale del movimento. Gli episodi avvenuti in Benin negli ultimi mesi e ascritti al gruppo indicano dunque come l'AI non solo abbia ripreso le proprie iniziative ma anche abbia riorientato il proprio raggio di operatività concentrandosi sempre più nella regione burkinabé sud-orientale. Il progressivo spostamento del gruppo è la conseguenza di due fattori collegati tra loro. Il primo è dato della crescente pressione esercitata a partire dal 2018 dalle forze di sicurezza burkinabé in cooperazione ad alcuni reparti dell'esercito francese. Quest'ultimi, operativi in due zone non lontane dal confine – in Mali (Gao) e in Niger (Niamey) – nel quadro dell'Operazione Barkhane, hanno compiuto diversi raid in territorio burkinabé su richiesta del governo locale, costringendo i gruppi militanti a spostarsi verso sud. Il secondo fattore è in parte legato alla ricerca di una nuova area operativa e di nascondiglio e in parte alla competizione all'interno della galassia islamista. I militanti del gruppo AI hanno trovato un'area particolarmente adatta nella regione sud orientale lungo il confine con Benin vincendo la concorrenza di alcuni movimenti minori appartenenti alla coalizione del JNIM. In territorio beninese, il gruppo ha rivisto la propria strategia. Conosciuto per essere un movimento i cui attacchi erano diretti per lo più verso obiettivi civili, l'AI sembra aver optato per un approccio cooperativo con le comunità delle province settentrionali del paese istituendo relazioni di reciproco aiuto con la *criminalità organizzata* e i *pastori*. In Benin, la prima è composta principalmente da reti non strutturate di contrabbando di beni leciti – motociclette, carburante e tessuti – e illeciti – soprattutto animali, pelli e avorio – operative lungo i confini del paese. Le attività criminali sono orientate alla sopravvivenza in un contesto socio-economico complesso. I gruppi jihadisti provenienti dal Sahel sono i principali beneficiari delle merci contrabbandate. Oltre a farne utilizzo, è questo il caso delle motociclette e del carburante, i gruppi armati islamisti fungono da intermediari tra reti beninesi e reti globali riuscendo così a ricavare risorse economiche essenziali per finanziare le proprie attività. In particolare, i gruppi armati che hanno trovato rifugio nei parchi settentrionali del paese stanno rafforzando i legami con i bracconieri la cui conoscenza del territorio consente ai militanti jihadisti di trovare riparo in aree boschive pressoché irraggiungibili dalle forze di sicurezza beninesi. I bracconieri, come avvenuto lo scorso febbraio, ricevono in cambio sostegno contro le forze regolari e i ranger impegnati nella protezione delle riserve naturali.

Il secondo gruppo sociale con cui i movimenti jihadisti hanno instaurato rapporti di cooperazione sono i pastori. Questi costituiscono un appoggio ai militanti ma anche un importante bacino di reclutamento. I gruppi jihadisti fanno leva sul crescente malessere delle comunità e dei villaggi dediti alla pastorizia. Il malcontento è dovuto alle tensioni intercomunitarie con gli agricoltori e alla sfiducia nei confronti delle autorità di risolvere equamente le dispute. I contrasti tra pastori e agricoltori sono storicamente un fattore di instabilità interna al Benin così come nei paesi vicini (Brottem, 2021). Gli episodi di scontro anche violento erano inizialmente localizzati nelle zone rurali e gli altopiani come le valli di Ouémé dove avviene la transumanza dal Niger e dalla Nigeria. Tuttavia una molteplicità di fattori come il cambiamento climatico, l'aumento delle colture intensive, e l'istituzione delle riserve naturali hanno di fatto ristretto le aree di transito dei pastori e allargato le situazioni di tensione. La fascia di savana subumida, storicamente area di transito dei pastori nella stagione secca, è sempre più monopolio delle aziende agricole e ha reso così difficile la sopravvivenza delle mandrie. L'incapacità del governo di gestire le dispute attraverso una ripartizione equa dei terreni e l'attuazione di politiche che tengano conto delle necessità dei pastori ha esacerbato il sentimento di ingiustizia e rabbia soprattutto tra i giovani aumentando così la loro ricettività all'offerta estremista (Boni Biao, 2022). I gruppi armati, infatti, hanno trovato terreno particolarmente fertile per il reclutamento tra le comunità di pastori musulmani, spesso di etnia Fulani. I pastori sono indotti a ricercare accordi illeciti con le reti di contrabbandieri e con i movimenti jihadisti per far pascolare le mandrie in aree protette come le riserve e i parchi naturali. Inoltre, diversi miliziani islamisti hanno già stretto accordi con i villaggi della zona da dove ottengono provviste. Il rischio maggiore è che i gruppi estremisti armati possano decidere di intervenire direttamente nelle dispute territoriali tra pastori e agricoltori, facendo assumere alle controversie un carattere sempre più violento. Si stanno infatti ricreando condizioni simili a quelle presenti in Mali quasi un decennio fa. Anche in quelle circostanze, le autorità maliensi erano risultate impreparate ad affrontare e risolvere le dispute locali in modo equo e trasparente, aumentando la frustrazione dei pastori. La sfiducia provata da questi ultimi nei confronti delle autorità governative li aveva spinti ad unirsi ai movimenti islamisti, su tutti l'FLM, innescando una dinamica di violenza che ha successivamente condotto all'escalation del conflitto con gli agricoltori e le forze di sicurezza maliensi.

I recenti episodi di violenza nelle province settentrionali del Benin costituiscono dunque molto più di un campanello di allarme. Le testimonianze provenienti dal paese confermano che i due parchi nazionali lungo il confine settentrionale sono diventati il rifugio di gruppi armati islamisti provenienti dal Sahel, in particolare dal Burkina Faso. Un trend che coinvolge altri paesi dell'Africa occidentale. Gli storici legami socio-etnici con il Sahel e il contrasto alle attività dei gruppi jihadisti lungo le zone di confine stanno favorendo infatti la diffusione delle forme di estremismo violento nelle province settentrionali di diversi paesi della regione. Oltre al Benin, anche la Costa d'Avorio e il Togo mostrano una significativa crescita delle attività dei gruppi armati islamisti sul loro territorio. Le attuali tendenze, se non prontamente fronteggiate, aumenteranno la vulnerabilità di una delle aree più ricche del continente Africano. Non è da escludere infatti che tra gli obiettivi di alcuni dei gruppi jihadisti vi sia la fascia costiera assai ricca di risorse naturali (idrocarburi) e di primaria importanza geo-strategica per i commerci internazionali. Allo stesso tempo non è da escludere una dinamica simile a quella manifestatasi in Mozambico. Se il reclutamento di nuovi membri dovesse accelerare, i gruppi armati jihadisti potrebbero decidere di mutare nuovamente strategia e avviare una insurrezione armata nelle regioni settentrionali dei paesi dell'Africa occidentale.

Bibliografia

- AA.VV. *North of the countries of the Gulf of Guinea. The new frontier for jihadist groups?*. Berlin: Konrad-Adenauer-Stiftung, 2021.
- AA. VV. *L’Afrique de l’Ouest face au risque de contagion jihadiste*. Dakar/Brussels: International Crisis Group, 2019.
- Benjaminsen, Tor A. “What’s behind Mali livestock herders joining jihadist groups.” *The Conversation*, November 12, 2018. URL: <https://theconversation.com/whats-behind-mali-livestock-herders-joining-jihadist-groups-105589> (accessed 3/6/2022).
- Brottem, Leif. “The Growing Complexity of Farmer-Herder Conflict in West and Central Africa.” *Africa Security Brief* n. 39, July 12, 2021.
- Boni Biao, Boubacar. “Recrudescence des conflits entre agriculteurs et éleveurs : quelles mesures pour endiguer le phénomène ?”. *La Nouvelle Tribune*, 17/5/2022. URL: <https://lanouvelletribune.info/2022/05/recrudescence-des-conflits-entre-agriculteurs-et-eleveurs-au-benin-queelles-mesures-pour-endiguer-le-phenomene/> (accessed 1/6/2022).
- Châtelot, Christophe. “Le Bénin confronté à l’extension de la menace djihadiste sahélienne.” *Le Monde*, 12/2/2022. URL: https://www.lemonde.fr/afrique/article/2022/02/12/le-benin-confronte-a-l-extension-de-la-menace-djihadiste-sahelienne_6113395_3212.html (accessed 26/5/2022).
- de Bruijne, Kars. *Laws of Attraction. Northern Benin and risk of violent extremist spillover*. The Hague: Netherlands Institute of International Relations (Clingendael), 2021.
- France 24. “Attentats au Bénin : l’armée française annonce avoir tué 40 jihadistes au Burkina Faso.” *France 24*, 12/2/2022. URL: <https://www.france24.com/fr/afrique/20220212-attentats-au-benin-l-armee-francaise-annonce-avoir-tue-40-jihadistes-au-burkina-faso> (accessed 27/5/2022).
- JA. “Bénin: le parc de la Pendjari est la cible d’une nouvelle attaque terroriste.” *Jeune Afrique*, 12/4/2022. URL: <https://www.jeuneafrique.com/1338055/politique/benin-le-parc-de-la-pendjari-est-la-cible-dune-nouvelle-attaque-terroriste/> (accessed 25/5/2022).
- Le Roux, Pauline. “Ansaroul Islam: The Rise and Decline of a Militant Islamist Group in the Sahel.” *Africa Center for Strategic Studies*, July 29, 2019. URL: <https://africacenter.org/spotlight/ansaroul-islam-the-rise-and-decline-of-a-militant-islamist-group-in-the-sahel/> (accessed 26/5/2022).
- Mednick, Sam and Nsaibia, Héli. “‘Impossible’ to rescue: How three foreigners died in Burkina Faso.” *Al-Jazeera*, 1/12/2021. URL: <https://www.aljazeera.com/features/2021/12/1/impossible-to-rescue-how-three-foreigners-died-in-burkina-faso> (accessed 26/5/2022).
- Millecamps, Matthieu. “Benin: Has Talon’s government underestimated the jihadist risk?” *The Africa Report*, June 18, 2021. URL: <https://www.theafricareport.com/98859/benin-has-talons-government-underestimated-the-jihadist-risk/> (accessed 16/5/2022).
- Phillips, Michael M. “Militants Are Edging South Toward West Africa’s Most Stable and Prosperous States.” *The Wall Street Journal*, 2/3/2022. URL: <https://www.wsj.com/articles/sahel-based-militants-edging-south-toward-west-africas-most-stable-and-prosperous-states-11646221800> (accessed 24/5/2022).
- RFI. “Deadly attacks on Benin’s northern border raise fears of jihadist intrusion.” *Radio France Internationale*, 11/2/2022. URL: <https://www.rfi.fr/en/africa/20220211-deadly-attacks-on-benin-s-northern-border-raise-fears-of-jihadist-intrusion> (accessed 22/5/2022).